



"SPECIALE CONSIGLIO GENERALE"

CONSIGLIO GENERALE 1988

Bracciano 23-24-25 aprile

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Comitato Centrale
2. Presentazione delle candidature a:
 - Responsabile Branca Scolte (per dimissioni)
 - Responsabile Branca Rover (per dimissioni)
 - 3 membri del Comitato Permanente Forniture
3. Relazione Economica del Comitato Centrale
 - conto consuntivo 1987
 - relazione della Commissione Economica
 - variazione al conto di previsione 1988
 - conto di previsione 1989
 - determinazione della quota associativa 1989
 - relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna
 - relazione del Comitato Permanente FornitureEventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
4. Figura e posizione del Capo Gruppo
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
5. Impegno politico e civile
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
6. Riforma delle strutture associative
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento e deroghe alle normative vigenti
7. Educazione alla fede
8. Riforma delle strutture di servizio associative
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
9. Indagine sul funzionamento delle Cooperative Scout
10. Proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento
 - Statuto: artt. 2 - 5 - 30 - 32 - 34
 - Regolamento: artt. 36 - 45 - 56
 - Regolamento C.P.F.: artt. 1 - 7
 - Regolamento Marchio Scout: art. 11
11. Varie
12. Elezioni

AI CONSIGLIERI GENERALI

Carissimi, questo è il consueto invito a partecipare al Consiglio Generale dell'AGESCI, che anche quest'anno, realizzeremo sul terreno del Campo Scuola di Bracciano dal 23 al 25 aprile 1988.

Se consueta è la formalità dell'invito, particolare è invece l'attenzione che poniamo a questo evento e l'impegno con il quale ci rivolgiamo nuovamente a voi, che in modi diversi e con differenti compiti già state lavorando per la preparazione di questo nostro incontro.

Ci avviciniamo ad esso con due sentimenti solo apparentemente contraddittori: la trepidazione e la gioia.

La trepidazione perché consapevoli dell'importanza delle decisioni del Consiglio Generale per il futuro dell'Associazione;

la gioia perché il nostro incontro è pensato come un incontro di amici, diversi grazie a Dio - ma tesi ad una sintesi per il bene di tutti, orientati dalla volontà comune di capire la situazione associativa, di valutarne i problemi e lo sviluppo.

Trepidazione e gioia insieme, come all'inizio di ogni grande avventura, dove ciascuno parte ricco della sua esperienza locale, ma povero perché ancora capace di accogliere la novità dell'esperienza di altri, convinto e consapevole che al Consiglio Generale gioca il ruolo di rappresentante di tutta l'Associazione.

"Estote parati" - dice il Vangelo e la nostra storia - "Sii preparato" è il motto dello Scouting e del Guidismo cattolico italiano che viviamo concretamente nella nostra AGESCI.

Vogliamo viverlo anche in questa circostanza.

Vogliamo essere preparati sui temi che tratteremo, sulle procedure che abbiamo a suo tempo stabilito, preparati alla fatica di molte ore di lavoro, preparati al confronto senza posizioni preconcepite, preparati a maturare nuovi confronti. Preparati a vivere con attenzione e serietà i momenti di approfondimento, così come quelli decisionali, anche quelli apparentemente meno importanti.

Talora il Consiglio Generale ha difettato di memoria storica.

Vorremmo ricordare che la storia associativa si costruisce anno dopo anno, non si improvvisa, pena un progresso per sussulti che raramente è costruttivo. Talora la comprensibile passione che è anche una ricchezza che poniamo nella nostra partecipazione, ci ha portato a soluzioni che hanno risentito dell'emotività piuttosto che di una razionale visione della globalità dei problemi.

Questo è un limite che sarebbe bene riuscire a superare.

Talora si è giocato un po' troppo a fare "Montecitorio" come ci ricordava lo scorso anno Carlo Braca nella sua meditazione, indulgendo ad un protagonismo che sarebbe bene ridimensionare.

L'ordine del giorno del Consiglio Generale prevede quest'anno, oltre al confronto sullo stato dell'Associazione introdotto dalla relazione del Comitato Centrale, l'approfondimento dell'orientamento associativo circa l'impegno civile e politico e l'approfondimento dei due argomenti affidati nel Consiglio Generale 1987 al lavoro preparatorio delle commissioni:

- l'educazione alla fede;
- revisione e criteri di funzionamento delle strutture.

Gli impegni oltre a questi, che ci attendono sono ancora una volta numerosi e interessanti.

Ci attendono votazioni diverse che richiederanno una maggioranza non solo dei voti espressi positivamente ma dei 2/3 degli aventi diritto. Solo se prevarrà la maturazione delle riflessioni e il desiderio di confluire su posizioni di sintesi riusciremo a non tornare a casa col disagio che procurano votazioni che pur raggiungendo la maggioranza, non arrivano a quella qualificata.

Per questo ricordiamo a tutti il dovere di essere presenti per tutta la durata dei lavori e di non trascurare se necessaria la rappresentanza per delega e, ancora, di aiutare il Comitato Mozioni nell'accorpamento di mozioni simili che facilitino a tutti la comprensione delle proposte.

Siamo certi del vostro desiderio di collaborazione e della vostra capacità di tradurla in pratica.

Con questi pensieri vi invitiamo al Consiglio Generale 1988; con le maniche rimboccate, segno di prontezza ed operosità, e il cuore intelligente e attento a ricevere i doni di saggezza che sapremo reciprocamente offrirci e offrire a tutta l'Associazione.

Vi aspettiamo dunque a Bracciano alle ore 9.00, per iniziare il nostro incontro con la Celebrazione Eucaristica segno di comunione con la Chiesa italiana, a sua volta riunita, per il Convegno Nazionale dei Catechisti e con le fatiche di tutto il Popolo di Dio.

L'eucarestia sostenga il dono della nostra fraternità.

Con l'amicizia di sempre.

M. Letizia Celotti
Capo Guida

Attilio Favilla
Capo Scout

ATTENZIONE

Questo numero di AGESCOUT - "Speciale Consiglio Generale" contiene:

- Relazione del Comitato Centrale
- Proposte di modifica a Statuto e Regolamento
- Varie.

I documenti relativi gli altri punti all'ordine del giorno saranno diffusi con un successivo numero di Agescout che verrà pubblicato a fine febbraio.

PUNTO 1 - RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Premessa

Tanto gli stava a cuore il contenuto, che se lo fece ripetere, a sua volta, nell'orecchio.....

Consiglieri Generali,

la relazione di quest'anno, dopo la introduzione della alternanza dei Consigli Generali, è chiamata ad affrontare lo stato della Associazione.

Iniziamo con la formula Consiglieri Generali per due diversi motivi:

- da un lato sappiamo che c'è una grande attesa su questa relazione da parte vostra: intendiamo presentarvela come riflessione essenziale su aspetti nodali più che come riflessione esauriente nei dettagli;
- dall'altro vogliamo ribadire (ed è questo un primo frutto della nostra analisi) che occorre richiarire i ruoli e gli interlocutori dei diversi livelli associativi. Referente associativo del Comitato Centrale (dal quale riceve i mandati ed al quale risponde) è il Consiglio Generale; è poi il Consiglio Generale stesso che è chiamato a fare sintesi anche sulla scorta delle sollecitazioni di questa relazione. Ci pare che oggi in Associazione occorra una particolare presa di coscienza del ruolo di Consigliere nella duplice direzione del Consiglio Generale e dei Capi.

La relazione è però offerta a tutti i Capi perché la condivisione di un cammino di riflessione è parte integrante dei processi della nostra democrazia associativa.

Allora "Consiglieri Generali" vuole richiamare soprattutto la centralità della vostra specifica funzione che non è certo pura mediazione fra tesi diverse, ma sintesi fra una storia, una tradizione, un metodo, una visione dell'uomo per la formulazione di un progetto da sviluppare in programmi, da verificare nella attuazione.

A questa relazione siamo arrivati con un lavoro che voleva essere di riflessione diffusa.

Il lavoro corale è stato per taluni aspetti garantito dall'uso di modalità nuove quali le commissioni miste: regionali e centrali o genericamente centro e periferia. Esse hanno toccato con mano le difficoltà dei tempi e dei contenuti: anche se non tutti i mandati sono stati portati a conclusione e compiutezza, i

risultati sono una lettura concreta ed aggiornata dello stato dell'Associazione. Allo stato dell'Associazione fa riferimento la seguente Relazione del Comitato Centrale, integrata da:

- il documento sull'educazione alla fede
- il documento strutture
- il documento sull'impegno civile e politico
- il documento sulla riorganizzazione delle strutture (servizi) associative
- la relazione dell'indagine sulle Cooperative
- la Relazione Economica.

Per rispettare i tempi della prassi che i Consigli Generali 1986 e 1987 ci hanno dato, questo materiale elaborato nelle sedi di dovere sarà pubblicato in due tempi. Faremo in modo comunque che tutto esca in tempo per le assemblee di marzo.

1. LA RICERCA DI IDENTITÀ

Che possiamo capirne noi, Maestà?

- Il vecchio ortolano parlava con la modesta saggezza di chi ne ha viste tante. - Matto forse non lo si può dire: è soltanto uno che non sa d'esserci.

- Oh bella, questo suddito qui che c'è, ma non sa di esserci e quel mio paladino là che sa d'esserci e invece non c'è. Fanno un bel paio, ve lo dico io!

Negli ultimi anni di vita associativa - da quando ci siamo dati la regola dei Consigli Generali alternati - il tema dominante è stato quello dell'identità: definire le nostre peculiarità non è la voglia di un'esercitazione accademica quanto la ricerca della garanzia e riprova di come rispondiamo ai bisogni di educazione presenti negli ambienti e nelle persone.

Sta di fatto che in Associazione è sempre stata diffusa la sensazione di possedere una precisa identità: in fasi ricorrenti essa diventa più esplicita o resta implicita. È stata esplicitata al momento della fusione; abbiamo pensato di averla "realizzata" negli anni immediatamente successivi; sentiamo l'esigenza di ridefinirla oggi, tempo in cui - per molteplici motivi - avvertiamo la esigenza di maggiore incisività per svolgere un migliore servizio.

La consapevolezza che esiste una identità associativa è un segno positivo perché implica che possiamo contare su un patrimonio comune più solido e condiviso di quanto appaia e che esso cresce con l'Associazione.

Questo patrimonio ha il limite - talora - di essere basato sulla prassi cui non sempre si associa una riflessione che è, invece, l'unica che può garantire che la prassi segua un criterio e non sia solo consuetudine.

È difficile che la nostra immagine sia percepita all'esterno come noi stessi la viviamo, ma - in tutti i casi - intendiamo salvare da qualsiasi fraintendimento l'intenzione di educare: tanto è vero che quando ci esprimiamo all'interno o all'esterno dell'Associazione, magari anche prendendo posizione, è per promuovere la riflessione su quanto ci sta a cuore prima che per affermare la nostra mera esistenza in vita. Spesso è proprio l'esserci dentro che consente di esprimersi con cognizione di causa per allargare la condivisione. Quando proponiamo la vita in mezzo alla natura secondo quanto ci diceva Baden-Powell è per scommettere con noi stessi prima ancora che misurarsi con attuali teorie o entrare in rapporto con gruppi di interesse ecologico. Quando ribadiamo che gli adulti nell'Agesci sono (a qualsiasi livello) volontari al servizio dell'educazione è perché crediamo nella ineffabile forza della testimonianza e della gratuità, pur tra le mille difficoltà concrete dei singoli, prima che nel calcolo: bisogno/forze disponibili/risposte.

È così ovvio che c'è un accordo di fondo su tutto questo che siamo disposti ad accettare e capire le diversità e le opportunità delle letture e comprensioni che, di fatto, emergono nelle varie sedi associative.

Il nostro specifico è educare con il metodo scout; non è compito di questa relazione cogliere le conseguenze metodologiche di questa affermazione, ma addirittura contiamo di limitarci solo ad alcuni aspetti dell'essere associazione con questo specifico.

Vogliamo affrontare in questa relazione la globalità della nostra proposta che è tale non solo in quanto si rivolge alla persona nella sua interezza, ma perché scaturisce da una considerazione ed una riflessione globale che il singolo Capo e la Comunità Capi ha fatto sulla situazione in cui opera, sulle proprie motivazioni, sull'uomo. L'andare incontro ai bisogni di educazione con un approccio globale usando strumenti diversificati per tutto l'arco dell'età evolutiva è originalità riconosciuta allo Scautismo (1). Vogliamo cogliere l'AGESCI nelle sue componenti di associazione e movimento perché - a nostro avviso - i due aspetti convivono in una mescolanza originale; vogliamo affrontare il tema della presenza nel territorio.

Già da questo elenco così parziale delle tematiche da affrontare emerge un aspetto, forse acquisito nella nostra riflessione, ma che conviene richiamare: lo Scautismo non è neutrale. Non è neutrale non solo perché propone un certo tipo di persona, ma perché i valori che lo Scautismo propone ai ragazzi non possono essere interpretati in chiave privata ma intendono avere contemporanee e profonde valenze personali e comunitarie. La partecipazione dei Capi alla vita associativa, il vedere giudicare ed agire delle Comunità Capi, l'"esserci" sono l'espressione adulta (potremmo dire la testimonianza dei Capi) di un modo responsabilmente impegnato di essere: né si potrebbe immaginare incoerenza più grande di una associazione che proponga certe esperienze formative perché i ragazzi giungano a scoperte che i Capi - fra loro e loro per primi - non vivono. In questo senso l'efficacia educativa dello Scautismo sta nel vivere e proporre di vivere situazioni globali e non nel fare semplicemente qualcosa di allettante o interessante. Quando ciò si verifica scatta nei protagonisti il passaggio dall'azione al significato, dal gesto al messaggio ed è questo che consente la crescita, ma occorre che azioni e gesti si "innestino su" una serie di rapporti e - a loro volta - ne inneschino di nuovi. Il livello di consapevolezza e di intenzionalità di questi rapporti è ben diverso, giustamente, se consideriamo i ragazzi e i Capi.

* ----- *

(1) Ministero dell'Interno - da "Iniziative di aggregazione tra adolescenti"
IRS - Roma 1986 - pagg. 79 e seguenti.

Per i Capi la competenza richiesta e la gestione dei rapporti sono spesso piene di difficoltà e mettono a dura prova la tensione e la pazienza. Importante è rendersi conto che si educa alla fede solo facendo vivere esperienze di fede all'interno di quelle realtà in cui la Chiesa-popolo di Dio si articola su questa terra; che si educa a divenire buoni cittadini dentro quelle realtà in cui la società civile, con certe determinate strutture, oggi si articola.

Le difficoltà che normalmente incontriamo non sono nelle cose, ma nelle modalità di entrare in rapporto, nella correttezza di atteggiamenti e di operato. Pensiamo di individuare allo stato attuale tre livelli/criteri con cui ci si può misurare:

- * le modalità dell'ascolto/incontro che genera il conoscere e il farsi conoscere;
- * la presenza,
- * la partecipazione
- * la promozione di partecipazione.

Non possiamo contentarci delle prime due. La nostra apertura al dialogo e l'uso che se ne fa all'interno dell'AGESCI ed in tutto il movimento scout ci consente di esplorare piste sempre nuove di collaborazione e di saper ritornare alla radice poi sulle cose essenziali.

Fare educazione oggi secondo il metodo scout comporta allora essere capaci di impegno politico ed ecclesiale, trasferendo anche in questo impegno le risposte ai bisogni educativi prioritari, e traducendole in attività per i ragazzi. Ci affidiamo in ciò allo spirito scout nella sua versione originale: la testimonianza dell'essere sale della terra e non isole entusiaste e felici, la messa a frutto dei nostri carismi dentro il lento procedere della Chiesa, la collaborazione dentro il Movimento scout e l'impegno dentro la storia verso il faticosissimo progresso dei popoli.

IN QUESTO PAESE

*Che bel paese, che bel paese non
ci sono mai stato, ma me lo figu-
ro.....*

Nel nostro Paese il problema educativo dovrebbe essere centrale stante l'evoluzione che stiamo vivendo. Persone e fonti autorevoli analizzano la situazione cercando strategie di soluzione. Per questo occorre muovere dalla realtà come è, senza negarla.

Cogliamo - nel vasto panorama - qualche spunto utile per una riflessione sui connotati necessari della associazione, altri spunti potrebbero servire per indicazioni di tipo metodologico.

Labilità e testimonianza

Prendiamo fatti diffusi come la pubblicità o la stampa:

è incontestabile che esse educano e diseducano nello stesso tempo. Per limitare i danni della diseducazione ciascuno dovrebbe trovarsi nella posizione di chi inventa ed usa questi mezzi di comunicazione o di costume. Ciò evidentemente non è possibile per chi è in formazione per cui ci si trova di fronte ad una folla di stimoli relativi e labili che vengono a costituire punti di riferimento. Nell'esperienza scout ciascuno di noi ricorda qualche figura di Capo che gli ha fatto da maestro, i ragazzi non hanno avuto bisogno e non lo hanno oggi di cercare teorie o criteri astratti, i Capi costituiscono punti di riferimento come persone adulte e per ciò che essi rappresentano: la testimonianza del Capo acquista una diversa valenza in una fase di labilità.

Maggior età e minorità

Assistiamo, nel nostro paese ed in tutto il mondo occidentale, a nuovi fenomeni relativi alla fascia giovanile. I diciotto anni, ad esempio, che segnano legalmente la maggior età, di fatto non significano indipendenza: la dipendenza nelle sue molteplici forme continua per parecchi o molti anni ancora. È difficoltà scegliere la propria strada all'interno di possibilità nuove, di professionalità molto specializzate; è difficoltà trovare lavoro in una situazione di disoccupazione in aumento; è difficoltà raggiungere un personale equilibrio affettivo e di rapporti in una società in cui le persone tendono a non fidarsi reciprocamente. In questo scenario continuiamo attraverso il metodo a porre alla prova adulti e ragazzi in situazioni in cui il credito si fonda sul meritare fiducia.

Anche come associazione continuiamo a cercare l'incontro e il dialogo in una situazione che ha come costante l'instabilità. Così è prezioso l'esserci, il partecipare, il provocare partecipazione ciascuno al suo livello come competenza di ruolo la Comunità Capi, la Zona, le Regioni, il Comitato Centrale nei propri ambiti territoriali.

A tutti i livelli occorre durata e costanza nella presenza, perseveranza e discernimento nel destreggiarsi, ma la caratteristica prevalente è la flessibilità nel modo di impostare i rapporti stessi per non restare ingabbiati dalla nostra stessa struttura, per mantenerla invece come strumento e occasione di crescita: è la capacità dello scout di vedere e reagire, lì, sul posto.

Dietro l'angolo, ma tanto lontano

Quando pensiamo ai guai del mondo ed alla rapidità con cui si vengono a sapere, alle varie iniziative per la pace, la salute, il progresso dei popoli sembrerebbe che non debba mancare molto per veder tutto realizzato. La tentazione invece, per indifferenza o impotenza, è quella di chiudere occhi e orecchie per non vedere e sentire; anche lo spettro delle antiche paure di catastrofi (v. Cernobyl, AIDS) sembra spesso riguardare altri o essere remoto perchè invisibile.

Si rischia di oscillare tra atteggiamenti contrastanti senza soluzione.

Seguiamo per un attimo un cammino di esperienza, proviamo a confrontarci con quelli che sono stati Capi nei decenni scorsi nei nostri gruppi, scopriremo che - per molti aspetti - lo Scoutismo italiano molto prima dell'AGESCI e del Concilio è stato portatore di novità e costruttore, fra l'altro, di una Chiesa nuova (2).

* ----- *

(2) Paolo VI - "Come echeggiano bene anche qui tutte le vostre parole direttrici in queste del Concilio, e come il Concilio facendole sue, dando, diremmo, il megafono dell'autorità e della risonanza, avalla, fortifica e conforta la linea che voi avete preso, il programma che avete vissuto e quello che avete davanti ..." (Dal discorso tenuto durante l'udienza ai partecipanti al Congresso Nazionale Capi e A.E., in occasione del cinquantenario dell'ASCI). cfr. Estote Parati n. 111 1967 pag. 5.

La situazione dal Concilio al più recente Sinodo mostra l'alternarsi di speranze e vivacità cui seguono momenti di scoramento e di timore. Imparare tutti ad essere Chiesa-popolo di Dio e - per noi - ad essere laici nella Chiesa, ad assumerci responsabilità in questa Chiesa è un cammino lungo e lento che richiede la pazienza del pescatore (3).

Il nostro lavoro non è né facile né veloce: passa attraverso la conoscenza, l'accoglienza e il rispetto del diverso, la condivisione, il porre la propria e comune sicurezza in Dio.

Il senso di appartenenza alla Chiesa ed al movimento scout è stato vivificato da questa nuova dignità per cui ci sentiamo in dovere di ricercare la presenza nelle parrocchie e nelle diocesi. Sono le nostre dimensioni vivibili con pienezza, concrete, alla portata di tutti. In questi luoghi, superando la difficoltà dei laici di meritare fiducia attraverso il dialogo con la gerarchia, si costruisce la Chiesa mediante la collaborazione tra le associazioni ed i movimenti ecclesiali. La fiducia nell'efficacia dei rapporti interpersonali ci fa insistere sulla forza del dialogo, delle esperienze pensate e realizzate insieme senza dimenticare che il ruolo dei Capi educatori alla fede si fonda su una preparazione religiosa sentita come esigenza e sulla vita di fede personale.

I rapporti, i cambiamenti

Siamo infine in un periodo in cui, nel nostro scenario, molti rapporti sono in evoluzione:

- * scuola - formazione - lavoro;
- * bambini - adolescenti - adulti - anziani (pare le fasce aumentino per le notevoli diversità all'interno di brevi età);
- * laici - ordinati.

In una relazione che vorrebbe essere sintetica non c'è posto per scendere in dettaglio anche perché altri lo hanno fatto e lo sanno fare meglio di noi.

Ciò che ci importa riguarda invece una riflessione sul cambiamento. Tra tutte le realtà citate si tendono a moltiplicare le occasioni d'incontro; dei problemi se ne parla tanto, ma il cambiamento si realizza a cellule, a macchie di leopardo. Così succede anche per le idee condivise in Associazione, eppure è un procedere corale perché l'educazione è paziente, il nostro confronto è sull'esperienza: costruiamo sulle evidenze etiche di solidarietà del nostro tempo.

Vorremmo fare ancora alcune note - fra le tante possibili - utili nella nostra riflessione: la rapidità dei cambiamenti genera (o può generare) l'insicurezza e quindi una spinta a risolvere ciascuno il proprio problema perché questo mondo non si può né realmente conoscere, né certo dominare. Però l'itinerario a questo punto si biforca in modo interessante per una associazione educativa perché da una parte riaffiora la necessità delle evidenze etiche, la richiesta d'un criterio (anche se sotto le spoglie ambivalenti della "questione morale"), mentre dall'altra si manifesta la difficoltà al progetto che giunge anche (ed in esempi di non poca risonanza) al rifiuto del progetto (la prassi come criterio). A questa richiesta della concretezza etica fa riferimento la riflessione che vi proponiamo sulla politica; cambiamento e rifiuto diffuso del progetto ci possono fare pensare in questo contesto.

* ----- *

(3) B.-P. - Suggestimenti per l'educatore scout - Pag. 24

Il lavoro del Capo è simile al gioco del golf, o al lavoro del calciatore o al pescatore a lenza. Se lo si fa "di forza" non si arriva a niente, o quanto meno non a ciò che si può ottenere con un movimento sciolto e leggero.

Però è necessario muoversi: restare fermi non serve a niente. Dobbiamo scegliere fra le due cose, andare avanti o restare inerti. Andiamo avanti dunque, e col sorriso sulle labbra.

Se ci volgiamo infine indietro il passato c'insegna che un'Associazione che vuole crescere deve ragionare su tempi lunghi e non su tempi brevi. Per questo il Consiglio Generale 88, ragionevolmente non potrà tradurre un ripensamento globale dell'Associazione immediatamente in esaurienti proposte concrete da sperimentare, ma toccherà alcuni aspetti dell'esistente: in qualche caso ci proporremo di far funzionare meglio un esistente che non è ancora a regime, in altri decideremo di aprire, gradualmente, nuove vie.

2. PER QUESTA ASSOCIAZIONE

*E che te ne fai di queste stelle?
- Che cosa ne faccio? Niente. Le possiedo, le amministro, le conto e le riconto: è una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!*

Nel provare a delineare uno stato ed una identità della Associazione si possono prendere molte differenti strade. Utilizziamo, in quello che segue, il filo di alcuni studi che sono stati fatti a partire dal questionario della Route R/S e sui censimenti degli ultimi anni. Occorre comunque - prima di entrare nel dettaglio di alcuni di questi risultati - mettere in evidenza un paio di accortezze che si debbono avere presenti in questo tipo di considerazioni.

- La vera misura della efficacia della azione educativa dell'AGESCI si fa non sui numeri, ma sulle persone: questo è stato tentato in parte, ma è molto difficile a livello nazionale. Potrebbe essere una pista di riflessione per le Comunità Capi e forse per le zone; ad un livello più alto di aggregazione dei dati crediamo che sia molto difficile fare sintesi significative. Perciò le indicazioni che emergono dai numeri hanno un loro senso, ma occorre coglierle nella loro portata reale che è significativa, ma non esauriente.
- Il rischio però più sottile (soprattutto quando si confrontino dati nazionali con dati disaggregati per regioni o zone) è di prendere per veri i dati nazionali attribuendo loro un significato di riferimento. Con questo criterio gli italiani sono (o erano?) bassi e bruni. La normalità statistica non è un criterio di valore.

Il ricambio. Il Consiglio Generale di due anni fa indicava la preoccupazione che il ricambio dei ragazzi fosse troppo veloce. Certamente c'è un ricambio frenetico (ogni anno circa il 25% delle persone associate sono nuove e in tutte le unità ogni anno circa la metà dei ragazzi sono nuovi per quella unità), ma fino a quale punto è vera questa immagine? Come si concilia con il risultato della Route R/S che su un campione di circa il 50% della Branca indica una anzianità media di sei anni e mezzo nello scoutismo?

Gli ingressi si assottigliano via via che cresce l'età dei ragazzi, e questo significa che di fatto le Branche L/C e la parte bassa delle Branche E/G hanno una forte funzione di reclutamento, ma globalmente nell'arco 11-17 anni il 45% dei presenti è stato censito quattro o più volte nella Associazione.

L'immagine che emerge allora è di un forte ingresso continuo di gente che viene a vedere e si censisce una o due volte, ma nello stesso tempo esiste una parte significativa che si ferma per più di tre anni.

In definitiva la situazione è abbastanza chiara: esiste una difficoltà reale al reclutamento in età successive alla prima età di reparto (solo il 18% entra avendo 14 anni o più), esiste un fenomeno di selezione molto forte nei primi due o tre anni di permanenza, ma poi - una volta completato l'ambientamento - si rimane a lungo.

Resta la domanda - cui non si può rispondere sulla sola scorta di questi dati - se si rimanga per una scelta di valore (ho capito che la proposta scout è quello che fa per me) o perchè si è trovata una nicchia rassicurante.

Il tipo di adesione. A questa domanda si può provare a dare una risposta con l'aiuto del questionario della Route Nazionale R/S. Vediamo quali sono le cose importanti per i rover e le scolte (che come abbiamo detto hanno fruito per diversi anni delle vita scout). "Dalle risposte degli intervistati emerge un'identità associativa complessa, data dalla compresenza, ad alto livello d'intensità, di valori **specificamente scout** uniti a valori **genericamente religiosi e umani**; in secondo piano, eppure tenuti sempre presenti, si collocano i valori specificamente religiosi.

Infatti, tra i valori che gli intervistati hanno dichiarato molto caratterizzanti, troviamo quelli genericamente religiosi o umani, come il camminare insieme (81.1%), il servizio (74%), il forte senso di comunità (66.7%) e quelli specificamente scout, come il gioco e l'avventura (69.8%) e l'amore per la natura (54.5%); meno netta, ma comunque significativa, è l'affermazione come valore dell'interesse a tutto e non soltanto alla fede (48.3%).

Ad un livello inferiore di intensità si pongono i residui valori specificamente scout o genericamente religiosi e umani, e soprattutto quelli **specificamente religiosi**. Quasi tutti, comunque, si collocano a un buon livello di intensità, visto che sono giudicati dagli intervistati abbastanza caratterizzanti: la scelta evangelica lo è per il 50.8%; la presenza nella società con una chiara identità cristiana lo è per il 46.7%; il metodo di studio e ricerca dei problemi lo è per il 45.7%; infine, solo l'identità politica viene giudicata dagli intervistati poco caratterizzante lo Scouting (43.9%).

Da questa prima esplorazione, il sistema simbolico-normativo della AGESCI, almeno secondo il punto di vista della Branca R/S, appare fortemente integrato intorno a un insieme di valori specificamente scout e genericamente religiosi e umani; vicino a questo nucleo si collocano i valori specificamente religiosi. Ne viene confermata l'immagine dell'AGESCI come Associazione "sulla linea di confine" tra mondo cattolico e mondo laico, capace di offrire una sintesi di valori, peculiare come lo è qualsiasi sintesi particolare, ma pur sempre dotata di una sua coerenza interna ed originalità". (4)

Su questa lettura della associazione torneremo in conclusione.

Luci ed ombre

Immagine nel complesso soddisfacente sulla quale però - per correttezza - occorre far cadere l'ombra di due dubbi: se questo sia un essere o un dover essere per i rover e per le scolte e se non ci sia un influsso dell'ambiente in cui il questionario è stato raccolto.

Un argomento sul quale occorre invece fare una riflessione del tutto a parte è sulla politica e sul significato politico del servizio. Qui la distonia fra il Patto Associativo (tanto per citare un documento) e la realtà dei ragazzi è

* ----- *

(4) S. Martelli - Rover, scolte e capi partecipanti alla Route R/S (1° stesura, non discussa con l'equipe di ricerca).

stridente anche se si volesse ignorare come troppo legato a forme in crisi il bassissimo impegno nei sindacati e nei partiti ipotizzato per il dopo-partenza (5).

Allo stato delle cose appare difficile trarre conclusioni più chiare da questi dati se non per la necessità di una riflessione diversa sulle nostre griglie di lettura dell'impegno politico. Se cioè categorie e modalità applicabili qualche anno fa siano trasferibili ai ragazzi di oggi.

Il numero degli adulti. Un dato costante di questi ultimi anni è l'incremento degli adulti; mentre questo fatto sarebbe salutato come significativo e positivo in altri movimenti deve essere considerato come fatto contraddittorio se non negativo in AGESCI quando a questo non si associa un parallelo incremento dei ragazzi: la permanenza adulta acquista un senso solo in funzione di un servizio educativo prestato. La tendenza (sintetizzabile nel fatto che oggi c'è un censito in Comunità Capi per ogni 6.0 ragazzi e che il dato è in costante calo negli ultimi anni - TAB. 1 -) viene confermata indirettamente dallo stesso questionario della Route R/S quando si ipotizza come positivo un collegamento successivo alla partenza (6) che viene presentato come una richiesta di quanti sono ancora in Clan.

TAB 1	RAGAZZI	CO.CA.	RAG/CO.CA.
1983	107859	16761	6.44
1984	117863	18344	6.43
1985	125158	20052	6.25
1986	133363	21290	6.27
1987	137340	22863	6.01

* ----- *

- (5) Dalle frequenze, risulta netta la scelta di impegnarsi in luoghi della società civile, e la sfiducia nei confronti delle grandi organizzazioni di tipo politico. I Rover/Scolte, infatti dichiarano di voler realizzare il tipo di servizio prescelto, all'interno di associazioni centri movimenti ecclesiali e/o laici nel 77.7%; impegnandosi sul luogo di lavoro (61.3%) oppure nelle strutture pubbliche come le USL, i servizi comunali, ecc. nel 52.5%. Invece, solo il 6.4% e l'8.6% intende impegnarsi, rispettivamente, all'interno dei sindacati e dei partiti. La sfiducia dei Rover/Scolte verso la possibilità di impegnarsi all'interno dei grandi attori politici collettivi, giudicati incapaci di agire con efficacia nel sociale - là dove occorre un impegno "a misura d'uomo" - oltre a costituire una conferma del "disincanto affettivo" recente nei confronti della politica pone pure nuovi problemi all'AGESCI. Se lasciate a sé stesse, potrebbero probabilmente queste risorse di generosità e altruismo presto esaurirsi, o comunque non acquisire quello spessore e continuità, che solo uno sforzo collettivo può assicurare. L'AGESCI deve sentirsi interpellata dalle risposte dei Rover/Scolte, relative al dopopartenza, per studiare nuove modalità di organizzazione della Branch R/S. (S. Martelli - lavoro citato).
- (6) I Rover/Scolte, interrogati esplicitamente (d. 29), rispondono affermativamente per oltre il 70% alla possibilità che l'AGESCI realizzi nel dopopartenza una qualche forma di collegamento permanente con l'ex-Rover/Scolta. A questa vasta maggioranza va poi aggiunto un ulteriore 23.5% che ammette tale possibilità, anche se "bisogna vedere caso per caso". In definitiva, solo un'esigua minoranza (6.8%) esclude l'idea di una forma di collegamento col Rover/Scolta nel suo impegno di servizio? Il 27.4% si dichiara per una forma di collegamento di tipo espressivo, mentre il 42.3% per una di tipo strumentale. Si tratta, in ogni caso, di una forte richiesta di sostegno, rivolta all'AGESCI, che non può in alcun modo essere ingorata, anche se la duplicità di intenzionalità in essa richiede un approfondito dibattito sulle forme e i modi di realizzazione. (S. Martelli - lavoro citato).

Emerge allora con una certa nitidezza la seguente immagine: come già detto i valori sperimentati nella vita scout sono accettati ed assunti dai rovers e dalle scolte, invece viene percepita come remota la tensione ad un impegno personale magari addirittura al di fuori di una comunità di sostegno. Si dovrebbe capire se e quanto questo è in relazione con il fatto che il termine della vita di Clan non coincide certo più - come si diceva un tempo - con l'ingresso nella vita: al termine della vita di Clan segue spesso un ulteriore periodo di parcheggio scolastico o in cerca di prima occupazione. La domanda può essere non del tutto banale se è vero che una possibilità di camminare con le proprie gambe in realtà non esiste per i giovani di questa fascia di età, e - soprattutto - se ci si convince che essi stessi avvertono questa incertezza. La Comunità Capi allora si presenta come una estensione naturale - sia pure protempore - della Comunità di Clan. La risposta classica è che a questo punto l'itinerario scout è terminato, bisogna vedere se quello di cui oggi si avverte l'esigenza sia una risposta classica.

Qualche ulteriore elemento

Dall'analisi campione sulle Comunità Capi (7) allegata al censimento 87 siamo in grado di darvi alcune note che tentiamo in parte di interpretare ben conoscendo il rischio di farlo perché non possediamo dati di confronto su tempi lunghi.

- Il rapporto Capo Unità e altri aiuti è molto alto (più alto per i maschi che per le femmine) e rispettivamente registra più adulti per Unità al centro rispetto al nord e al sud. Vien da collegare questo dato con le risposte alle richieste di nuove aperture ed in relazione allo sviluppo: non è certo vero che non si possono accettare ragazzi perché non ci sono Capi. Questo alto rapporto adulti ragazzi è orientato allo sviluppo o alla conservazione di realtà associative statiche? Avrebbe un senso se fosse orientato allo sviluppo o se fossero tutte posizioni relative a situazioni in consolidamento.
- Una radiografia delle Comunità Capi mostra un 20% di non Capi interni associativi tra i maschi ed un analogo 13% fra le donne. Può significare che si sta delineando una divisione tra il ruolo di supporto e collaboratore da quello del Capo Unità che opera con i ragazzi? La differenza tra maschi e femmine può significare che tra il panorama dei Capi/Capo dentro le Comunità Capi, le donne prendono il servizio in forma più "globale e comprensiva di tutto"?
- È venuta fuori una certa percentuale di staff misto anche nelle Unità monosessuali, il settore femminile dell'Associazione tende in genere a crescere e dentro le Comunità Capi la crescita proporzionalmente maggiore è per le Capo. Questa tendenza alla crescita dipende dal rapporto all'interno della diarchia così come l'abbiamo "costruita" dalla fusione ad oggi o dipende da un minore spazio dato alle donne all'esterno (rispetto a quanto disponibile per i maschi)?

* ----- *

- (7) Identificati 118 Gruppi su base:
- | | |
|--------|-----------------------------|
| nord | (Vicenza, Milano, Piacenza) |
| centro | (Forlì, Pisa, Roma) |
| sud | (Salerno, Palermo, Bari) |

analizzate 105 Comunità Capi, per un totale di 506 Unità.

ELEMENTI PER UNA IDENTITÀ ELEMENTI PER UN PROGETTO

Impara ad ascoltare non il vento di parole né i ragionamenti che permettono a costoro di ingannarsi. Impara a guardare più lontano. Se ogni pietra non è al suo posto il tempio non esiste. Ma se ogni pietra è al suo posto ed è al servizio del tempio, allora quello che conta è soltanto il silenzio che è scaturito da esse, e la preghiera vi si compone. Chi mai sente parlare delle pietre?

L'AGESCI è Associazione quando riesce a far propri contemporaneamente ed in maniera dinamica gli obiettivi dei ragazzi e quelli dei Capi. La cerniera tra i due è ciò che noi chiamiamo uomo e donna della Partenza: persone capaci di solidarietà, buoni cittadini e membri attivi della Chiesa. Arrivare a questo traguardo comporta un'educazione in cui si è protagonisti della propria crescita come creature; in cui si sperimenta la possibilità di scegliere in un mondo di condizionamenti e di essere perciò liberi, in cui si prende coscienza della propria identità personale ed associativo-comunitaria.

A prima vista questa definizione sembra da un lato esclusivamente legata al singolo, e dall'altro lontana dall'oggetto della nostra analisi che è lo stato dell'Associazione. Ma il nostro scopo è proprio valutare come e in che misura l'Associazione realizza e si orienta sugli obiettivi educativi che ci poniamo. Gli elementi che proponiamo a voi, Consiglieri Generali, secondo noi scaturiscono dalla nostra storia e costituiscono una più chiara definizione di un patrimonio che cresce.

Associazione di ragazzi

Nella relazione di quest'anno vogliamo limitarci a sottolineare la necessità che i ragazzi si sentano non solo parte di una unità o di un gruppo, ma della associazione nel suo complesso, che avvertano non solo la loro appartenenza alla associazione, ma che l'associazione tutta è loro. È chiaro che il grosso di questa prospettiva si gioca a livello di unità perché gli eventi numerosi non possono essere né frequenti, né sarebbero sempre significativi.

Noi di solito indichiamo questa dimensione con "movimento scout": è il sogno legato al Jamboree che diventa un segno.

È ovvio che questa dimensione è più facilmente avvertibile alla età dei rovers e delle scelte, ma non possiamo dimenticare che la curiosità di essere protagonista - al di fuori delle mura di casa - si apprende negli anni e che deve essere colta dal lupetto e dalla coccinella, deve essere presente nelle imprese-segno come pensate per gli Alisei.

Non crediamo che vadano proposte - a livello nazionale - iniziative specifiche in questa direzione ma non vogliamo che questa componente sfugga in una riflessione sullo stato della associazione.

Associazione di Capi

L'Associazione ha il dovere di darsi gli strumenti - e di usarli - per formare Capi capaci di significare attraverso il loro stesso modo di essere e vivere i

traguardi raggiunti. Si è Capi soprattutto perché si è sintesi di ciò che si vive al di là degli eventi formativi e delle proposte ufficiali; questo è immediatamente percepito dai ragazzi ed è spesso più convincente alla radice delle stesse attività presentate poiché pervade ogni tipo di rapporto.

Orientamenti precisi sulla Formazione Capi appaiono indilazionabili dal livello del Gruppo fino a quello di Comitato Centrale. Questa può passare attraverso decisioni organizzative che sicuramente si stanno già attuando, ma è scontato che passa anche attraverso scelte generali di risanamento delle situazioni dei Capi attivando gli strumenti esistenti e/o moltiplicandoli affinché i Capi Unità si sentano invogliati ad essere adeguati al loro compito e pienamente partecipi della vita associativa.

Al Consiglio Generale dell'anno prossimo è demandato il compito di riflettere sull'iter e di realizzare operativamente le linee di Formazione Capi che rispondono agli obiettivi associativi che quest'anno vogliamo fissare. Occorre qui avere memoria che le norme transitorie e le deroghe alla norma ufficiale la quale prevede che i Capi Unità abbiano completato l'iter (8) sono deroghe non irrilevanti sul piano numerico e - soprattutto - che non ci si ricorre solo in casi di emergenza perché si tratta di situazioni numerose che si ripetono negli anni.

La qualificazione dei Capi in termini di testimonianza, di consapevolezza ed intelligenza educativa (come capacità di tradurre valutazioni ed obiettivi in attività) non si realizza negli eventi, ma in una rete di rapporti che vede la Comunità Capi e poi la zona come attori principali: attori però che in qualche caso potrebbero anche fare scena muta se centrassero sulle attività e non sulla riflessione il massimo della loro cura. Vogliamo aggiungere la responsabilità morale oggettiva che Comunità Capi e Zone si assumono quando affidano a qualcuno il compito di Capo Unità. Diciamo di proposito Comunità Capi e Zone perché sono le uniche realtà che possono valutare - lì ed ora - situazioni e persone, forze e debolezze.

D'altra parte quale importanza dei rapporti testimonia un Capo che ha una difficoltà, una ritrosia psicologica al confronto?

Associazione distribuita

La Comunità Capi

Non c'è peggior soluzione che dire che un problema è sotto gli occhi di tutti per affermare che non se ne fa carico nessuno, è un po' la situazione del traffico nelle grandi città, come nei paesi. Così la Comunità Capi - sotto gli occhi di tutti, centro conclamato della partecipazione associativa - in realtà presenta una varietà di situazioni molto forte, forse anche perché gli stimoli sono stati vari. In questo ambito vogliamo chiarire solo la nostra intenzione sugli obiettivi da perseguire, un programma potrà essere formulato dopo.

Un primo livello - quello più intenso e più profondo - è il servizio associativo che non solo è realizzato dalle Comunità Capi, ma è ad esse affidato in toto. Quando si afferma che l'associazione è distribuita non si intende dire che è sparsa su tutta Italia come le ricevitorie del lotto, o che ha sedi decentrate come le succursali di una multinazionale. Si intende che l'associazione in quel luogo dà tutte le risposte che è in grado di dare attraverso quella Comunità Capi, che il collegamento fra le Comunità Capi e gli altri livelli associativi si basa non su direttive ed ordini, ma su informazioni (nel nostro linguaggio sulla condivisione), che le funzioni principali sono assolte in modo esauriente localmente. In questa visione l'associazione è in relazione con il territorio se lo sono le Comunità Capi, altrimenti si dovrà parlare di buon vicinato.

* ----- *

(8) cfr. art. 45 dello Statuto e art. 9 del Regolamento che vengono utilizzati in percentuali significative.

La Zona

Una associazione distribuita corre il rischio del campanilismo, della chiusura, della dissociazione delle parti che divergono se i collegamenti (a livello di contenuti e di obiettivi) non sono condivisi, se non ci si riconduce sempre a misurare quanto la risposta locale è coerente ai grandi obiettivi.

Il collegamento fra le Comunità Capi (una delle funzioni dei Quadri) non è quindi mirata alla operatività immediata, ma per un livello più alto di sintesi che raccolga esperienze di Comunità Capi diverse. Quanto più ci si orienta a vivere l'associazione in termini di realtà distribuita, tanto più si coglie la prevalenza dei criteri sulle norme, la condivisione delle linee di fondo rispetto ai programmi.

Se questa è la linea sulla quale decidiamo di orientarci allora si possono pensare proposte operative, ma soprattutto sappiamo dove vogliamo andare.

Questo livello di aggregazione, al di sopra del quotidiano e del particolare delle singole Comunità Capi, è la funzione della Zona. È proprio a livello di Comunità Capi e di Zona che si ha la composizione di due poli che possono apparire in contrasto l'associazione e il movimento.

Associazione e movimento

Questi due termini sono pieni di fascino e capaci di scatenare nelle nostre assemblee lunghe discussioni che si polarizzano attorno ad una definizione estemporanea. Qui ne discutiamo solo in relazione ai Capi.

Associazione e movimento per noi non possono essere letti in antitesi, come contrapposizioni, come realtà diverse: sono due aspetti ugualmente importanti.

Con il termine associazione intendiamo tutta la riflessione di valori, di contenuto, di metodo che si è fatta nello scautismo, le scelte di fondo che lo scautismo prima e lo scautismo cattolico poi hanno fatto e che non possono e non vogliono contraddire se non vogliono negare sé stessi, le persone che questi valori vivono, testimoniano e propongono. Sono cose grandi e piccole, sono le scelte della legge scout come il gusto del canto ben fatto.

Movimento è invece il modo di mettere concretamente in relazione questa associazione con questo mondo, di indicare - dove serva - linee di riflessioni non al suo interno, ma al suo tempo. Ma perché questa relazione sia movimento occorre che l'associazione si colga (non nelle sole strutture, ma distribuita come essa è) come capace e desiderosa di produrre cambiamento nella società, come servizio non al singolo bambino, non a tutti gli scout, ma alla società attraverso l'intervento presso e per quel singolo bambino. In questo senso l'associazione diventa allora un "servizio pubblico". La constatazione che l'associazione accoglie ragazzi di tutte le provenienze e che di fatto essa costituisce uno degli elementi di cerniera fra la Chiesa e il mondo non può però essere guardata con sorpresa perché diventa specifico associativo, l'invito al cammino formativo nello scautismo vuole essere rivolto a chi ne ha bisogno e la resa va valutata sulle esigenze dei destinatari potenziali.

La capacità delle parole di restare in soffitta per anni e di essere spolverate poi e riverniciate con un colore nuovo è mostrata dal termine "volontario" che una volta aveva l'ambiguità del volontario della corvè di pulizia per sfuggire alla Messa di caserma come del volontario per una missione eroica. Volontariato oggi ha acquisito un significato univoco sul quale crediamo di non poter completamente concordare. I capi dell'AGESCI svolgono un'azione di volontariato che del volontario ha tutta la intenzionalità, ha tutta la gratuità, ma - rispetto ad alcune grosse Associazioni che si definiscono di volontariato - aggiunge - l'importanza del segno che si tratti di persone colte nel loro quotidiano con un lavoro, uno studio ed una famiglia, con un tempo limitato.

Associazione e territorio

Questo argomento è oggetto del documento sulla politica, pubblicato in questo fascicolo. Il rapporto si differenzia fra i diversi livelli associativi non nella qualità, ma nelle modalità.

Le complessità, le difficoltà dell'educare oggi più che la crescita numerica, ci portano poi a prendere coscienza del rapporto organizzazione/educazione e del peso della prima all'interno di ogni attività. Questo vale per la realizzazione degli eventi nazionali, e ciò pare ovvio, come per le vacanze di Branco, o la festa del Gruppo.

È nostra convinzione che non si possa separare la educazione e la organizzazione. Quando si fa un campo, quando si realizza una impresa la organizzazione fa parte inseparabile dell'avventura, ma via via che ci si allontana dal gruppo i meccanismi si fanno più complessi: una separazione fra interventi organizzativi ed educativi avviene di fatto. Il messaggio che si riceve frequentando una cooperativa, o facendo un campo in una base scout non è indifferente; può accadere che le funzioni siano suddivise fra persone diverse, che il singolo responsabile, in situazioni e per attività complesse, le demandi (ed è molto opportuno che così faccia), ma deve essere coerente il messaggio complessivo. In questo modo, nella cura per le attrezzature di un campo scuola come nella gentilezza di una cooperativa, nella capacità di suggerire un equipaggiamento nello spirito del fratello maggiore e non con lo scopo di vendere, come nelle segreterie - regionali e centrali - che mostrino (oltre che vivere e possedere) uno spirito di servizio si realizza una parte dell'intervento educativo delle strutture della associazione.

Per parte nostra riteniamo importante avviare una riflessione sui luoghi dello scoutismo e per lo scoutismo: la memoria, la tradizione di certi terreni non è autocelebrazione della associazione, ma espressione di una volontà di radicamento. Per questo riteniamo che la esperienza, breve, di S. Benedetto debba, nei limiti delle nostre possibilità, associarsi ad altre esperienze di rapporto significativo ed emblematico dello Scouting con il Paese.

La diversità

Si sarebbe potuto analizzare lo stato della associazione come somma delle realtà regionali, non lo abbiamo fatto perché riteniamo che questo significherebbe sottolineare ed esaltare il peso delle differenze che esistono.

Vogliamo però dire, come Associazione, quanto siamo diversi e quanto simili, ma spesso ci fermiamo alla prima affermazione, cioè alla diversità.

A nostro avviso le diversità scaturiscono dalla storia e dalla modalità che in luoghi diversi si sono attuate per essere nel territorio.

Preoccupati dello sviluppo e della conoscenza del territorio ed in taluni casi di consolidare l'identità regionale abbiamo fatto passare in seconda linea l'idea che ciò che ci cresce e ci fa apprezzare reciprocamente è il fare esperienze insieme. La diversità diventa fonte di ricchezza, contributo reciproco di crescita e consapevolezza. Il confronto fra persone provenienti da regioni diverse non su ciò che si fa, ma su ciò che si pensa sui temi permanenti e ricorrenti dell'Associazione - esempio in questo senso l'ultimo anno di lavoro Comitato Centrale e Responsabili Regionali - è sia un obiettivo che uno strumento sul quale insisteremo. Il confronto ci fa essere associazione che cresce non a parole ma a fatti, ci fa superare l'idea di Associazione come struttura gerarchica e allontanare l'idea della federazione. È questo un rischio che affiora spesso senza che ce ne rendiamo conto e proprio per questo bisogna prestare ad esso la massima attenzione. In comune tutti i nostri gruppi distribuiti sul territorio hanno il radicamento nella propria Chiesa particolare (diocesi) e nel proprio paese/città. Questo come linea di tendenza costituisce potenti legami ai fini della mentalità associativa.

Negli anni abbiamo vissuto un alternarsi di intesa e di conflitto fra Centrale e Consiglio Generale e più in generale fra i diversi livelli associativi. Non vogliamo cedere alla tentazione della contrapposizione, né invocare una solidarietà di maniera: punti di vista diversi debbono poter trovare non una mediazione, ma un livello di sintesi.

Condivisione culturale

I nostri obiettivi passano attraverso una condivisione culturale.

In questa fase della nostra storia stiamo tentando di dare pari importanza e peso ai Capi dell'Associazione ed ai ragazzi che chiedono di entrare o ne fanno già parte.

Farlo o non farlo non è insignificante. Se riusciremo ad avere più Capi in servizio, molto probabilmente avremo più ragazzi anche sui tempi lunghi a condizione che i Capi siano qualificati poiché altrimenti anche a tempi brevi avremo meno ragazzi.

La dimensione della nostra Associazione ci porta immediatamente a certi scogli toccati con mano: la complessità, la non conoscenza in un'Associazione di 160.000, la divergenza di situazioni tra regioni grandi e piccole, tra gruppi vivaci e no.

Noi crediamo nella dimensione profonda dei rapporti anche in una "grande famiglia" come siamo e come saremo, noi siamo per la coesione che scaturisce non solo dalle scelte fondamentali ma dal confronto, dall'aiuto reciproco in tutte le sue forme più fantasiose.

Questa condivisione e la realizzazione dei rapporti del tipo descritto generano tradizione.

Accanto alla consegna di queste idee c'è ciò che il continuum associativo ci tramanda. Per primo è il costante privilegio del rapporto interpersonale tra tutti i livelli ed in tutti i luoghi dove c'è Scouting.

Siamo ancora per costruire il senso della nostra presenza nella Chiesa e nel Paese e non solo per la ricerca del significato dell'azione educativa. Questo per noi non è solo un problema di immagine ma di sostanza.

Ancora: non ci accontentiamo di sentirci Associazione poiché comprendiamo con pienezza l'ottica del livello in cui viviamo il nostro personale ruolo, ma puntiamo alla comprensione della dimensione nazionale, in uno sforzo di uscire dal proprio piccolo che ad esempio ogni anno i Consiglieri Generali fanno, ma non solo essi nella sede istituzionale deliberante.

Associazione e partecipazione

Dal momento che i rapporti interpersonali restano per noi, anche all'interno dei grandi numeri, il veicolo privilegiato per il formarsi delle idee e per la condivisione tentiamo sempre di coniugare partecipazione ed efficienza, ciò che riteniamo si debba cambiare è il ritmo stesso della vita associativa. Alle volte si ha l'impressione di muoversi in una sorta di accelerazione che ci rende poco vivibile l'Associazione e soprattutto difficoltosa la comprensione dell'elaborazione, le decisioni e le verifiche.

In questa linea non ci accontentiamo che la struttura associativa funzioni a qualcuno dei suoi livelli, ma vogliamo pensarla come un sistema di servizi adeguati a come vediamo l'AGESCI già nel futuro e con i nostri pensieri l'andiamo delineando.

Anche se questi aspetti sono affrontati nel documento sulle strutture vogliamo ricordare qui che - secondo noi - il futuro dei rapporti può stare nel lavoro di

commissione, nell'istituzione di sedi rielaborative - come Convegni - distinte dal momento decisionale, nello studio di formule di collaborazione tra regioni contigue e no per la formazione.

Ma il criterio guida è di realizzare la massima condivisione nei progetti fin dalla loro elaborazione associata alla massima delega nella definizione ed attuazione del programma.

In sede del prossimo Consiglio Generale dovremo studiare una politica per i quadri intesi come le persone che favoriscono la sintesi fra esperienze locali diverse: la loro funzione di connessione infatti richiede - in una associazione distribuita - una più attenta riflessione in termini di criteri di scelta e di supporti orientativi.

3. CONCLUSIONI

*Urge la scelta tremenda:
dire sì, dire no
a qualcosa che so.*

In questo modo siamo giunti alle conclusioni della nostra relazione e vogliamo riassumere ciò che riteniamo essenziale per il dibattito e le deliberazioni.

Chiediamo che, attraverso la comune riflessione, vi esprimiate:

- sulla visione d'insieme dell'Associazione che scaturisce dalla relazione e dai documenti che, come è detto nella premessa, dello stato dell'Associazione fanno parte integrante;
- sui punti già analizzati, dibattuti e presumibilmente acquisiti almeno in larga misura e ad un certo livello di approfondimento;
- sulle linee future dei problemi emergenti della nostra e vostra riflessione sullo stato dell'Associazione.

Questi tre livelli di espressione e delibera vengono riassunti come segue:

- * Se è condiviso che l'AGESCI presenta le componenti di associazione e di movimento - per il rispetto e la presa in considerazione contemporanea di ragazzi e Capi - non crediamo che, nella pratica, sia evidente oggi ciò che questo comporta.

L'acquisizione di "comportamenti" associativi in questo senso richiede uno sforzo di interiorizzazione che si deve sviluppare nel modo di intervenire dei quadri.

Restiamo una associazione di frontiera con un ruolo di cerniera tra generazioni e col territorio per la proposizione di valori in situazioni vissute globalmente partendo dalle evidenze etiche che stanno emergendo nel nostro tempo a livello umano prima ancora che sui valori cristiani e scout.

È una linea difficile che ci mette costantemente in discussione e ci fa vivere e crescere nella complessità, talvolta nella contraddizione.

Ciò è possibile poiché, oltre le diversità visibili, la parte delle condivisioni profonde è ampia e solida e su punti veramente essenziali.

- ° L'AGESCI è distribuita sul territorio e i suoi perni sono le Comunità Capi. In esse ogni aspetto del servizio è educativo: è legittimo chiederci a 14 anni dalla nascita dell'AGESCI se esse sono veramente il luogo di realizzazione del Progetto Educativo. È legittimo chiederci, qualora riteniamo che ciò sia acquisito e diffuso dovunque, se c'è altro oggi a cui pensare circa il ruolo della Comunità Capi come comunità di adulti che educano nel loro contesto, tesi essi stessi alla formazione permanente personale e di educatori scout.
- ° L'itinerario scout si conclude con ciò che globalmente chiamiamo uomo e donna della Partenza. Se questa affermazione apre numerose riflessioni metodologiche a partire dalle Branche Rover e Scolte, occorre come Associazione chiederci se questo obiettivo è veramente il riferimento "finale" del Progetto Educativo di Comunità Capi: ciò per i ragazzi è di evidente importanza, ma lo è forse ancor più per il lavoro delle Comunità Capi stesse.
- ° La formazione appare a questo punto l'aspetto sul quale intervenire per modificare le situazioni non eccezionali di certe Comunità Capi. Al di là di ciò che si sta già facendo in Formazione Capi a livello nazionale e locale, occorre che il Consiglio Generale si esprima sulle azioni di formazione e sulle linee da perseguire anche a livello di Zona perchè il ricorso agli art. 45 dello Statuto e 9 del Regolamento diventi davvero una eccezione.
- ° Altre considerazioni conclusive che vi sottoponiamo riguardano i Quadri. Precisato che nell'AGESCI le strutture - e intendiamo comprendere Settori, Pattuglie, Basi e Cooperative - sono al servizio dell'educazione, vi chiediamo di esprimervi sull'opportunità e sui modi con cui i Quadri per alcuni servizi gestionali o concreti si avvalgano e potranno o dovranno avvalersi di deleghe. Intendiamo che questo avvenga senza nulla togliere alla visione globale della gestione dei rapporti e alla responsabilità di chi delega. Alla luce delle riflessioni sull'organizzazione e sul nostro essere volontari ci pare che questa prassi possa essere applicata ai Quadri e non sicuramente alle Comunità Capi.
- ° Questo ragionamento sui Quadri è appena l'inizio di una posizione di problemi riguardanti la necessità di sintesi successive, di progetti non sovrapposti ma comprensivi, di funzioni connettive sui vari livelli. Chiediamo al Consiglio Generale di individuare e dare le linee future in questo senso.
- ° L'avvio di questo cambiamento passa anche attraverso una modifica delle strutture e dei meccanismi di funzionamento di esse. Il lavoro in questo ambito ha prodotto il documento "Strutture" che comprende in forma integrale ciò su cui si dovrà deliberare. È fondamentale che si giunga oggi a condividere un disegno sui rapporti interni della Associazione, sul senso della democrazia associativa, sulla partecipazione dei Capi e a deliberare cambiamenti concreti da provare da oggi e verificare fra due anni, così come richiesto dalla mozione.
- ° In questo lavoro corale sullo Stato dell'Associazione ci resta da richiamarvi un ultimo punto di dibattito e di decisione. Alla luce dei criteri sulle prese di posizione (contenute nel documento sull'"Impegno politico e civile") non si deve cercare una uniformità di temi ai differenti livelli associativi. A livello nazionale vi proponiamo di centrare la nostra attenzione e i nostri interventi propositivi su tre temi: laicato (come riflessione e come intervento), pace-internazionalismo, volontariato.

Con questo non escludiamo certo altri temi ed anzi crediamo che vada iniziata una riflessione (non una indagine) sulla situazione giovanile.

Le fu chiesto: "Dove sei venuta?". "Dall'altro mondo", rispose
"E dove sei diretta?" "All'altro mondo".
"E che cosa fai in questo mondo?" "Me ne prendo gioco"
"E in che modo te ne prendi gioco?" "Mangio del suo pane, e compio l'opera dell'altro mondo".

PUNTO 4 - FIGURA E POSIZIONE DEL CAPOGRUPPO

Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento

Si chiede che venga inserito all'ordine del giorno del Consiglio Generale 1988 un dibattito circa il ruolo statutario e sui diritti assembleari ai vari livelli associativi degli Animatori di Comunità Capi, figura diffusa in AGESCI ma non chiara nelle sue prerogative; il tutto con l'obiettivo di giungere, nei tempi più brevi, ad una o più modifiche statutarie e/o regolamentari.

Proponente: Il Consiglio Generale 1987

cm 25

ARTICOLO ATTUALE

STATUTO

Art. 2. - L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana. Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi. L'Associazione non ha alcun fine di lucro.

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 2. - L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana. Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, rispettando gli ambiti territoriali di competenza di ciascuna struttura associativa (Gruppo, Zona, Regione, Centrale). Nel rispetto delle linee del Patto Associativo ammette come compatibile lo svolgimento del servizio di Capo o Quadro nell'AGESCI con l'adesione o la militanza in un movimento o partito o altra associazione, mentre ritiene insostenibile che un Quadro associativo (da Capo Gruppo in poi) possa ricoprire funzioni direttive o di responsabilità in partiti o associazioni a carattere politico, nonché cariche elettive in pubbliche istituzioni.

MOTIVAZIONI

Se educare è compiere una azione di valore politico, l'educatore deve poter esprimere liberamente la propria opinione politica, avendo la possibilità di aderire a partiti o movimenti che corrispondano alla sua aspirazione e alle caratteristiche delineate dal Patto Associativo, pur mantenendo salva la qualità fondamentale dell'Associazione di indipendenza da legami o influenze di partito.

L'intervento politico dell'Associazione si concretizza nell'azione educativa, e come tale è legato al territorio; da ciò la determinazione degli ambiti di competenza dell'intervento dei vari livelli associativi.

Proponenti:
I Consiglieri Generali del Lazio.

Art. 5. - L'AGESCI è membro per la parte femminile della Federazione Italiana Guide Esploratrici (F.I.G.E.) e, per la parte maschile, della Federazione Italiana dello Scouting (F.I.S.) ed attraverso questi due organismi partecipa rispettivamente all'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS) e all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM).

L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace, e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout.

Collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.).

Art. 5. - L'AGESCI partecipa, in quanto membro della Federazione Italiana dello Scouting (F.I.S.), all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS) ed all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) e ne osserva le norme statutarie e regolamentari.

L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace, e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout.

Collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.).

Semplice razionalizzazione conseguente alla fusione F.I.S.-F.I.G.E.

Proponente:
Il Comitato Centrale

BASE: cm 10,5
X COLONNA

cu 28

ARTICOLO ATTUALE

Art. 30. - Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico;
- b) deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione;
- c) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;
- d) deliberare sui conti consuntivi e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;
- e) eleggere per un quadriennio la Capo Guida e il Capo Scout, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
- f) eleggere all'incarico per un quadriennio i membri laici del Comitato Centrale, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
- g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;
- h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del Giorno.

Salvo casi straordinari di necessità e urgenza le materie di cui alle lettere a), b) e c) vengono trattate dal Consiglio Generale in modo tale da consentire un anno l'esame e la determinazione degli indirizzi generali dell'Associazione nel suo insieme e le modifiche allo Statuto nonché le modifiche al Regolamento che ne conseguono e un anno la verifica dello stato delle singole Branche e Settore e le relative modifiche allo Statuto e al Regolamento.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 30. - Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico;
- b) deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione;
- c) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;
- d) deliberare sui conti consuntivi e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;
- e) eleggere per un quadriennio la Capo Guida e il Capo Scout, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
- f) eleggere all'incarico per un quadriennio i membri laici del Comitato Centrale, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
- g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e del Comitato Permanente Forniture;
- h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del Giorno.

Salvo casi straordinari di necessità e urgenza le materie di cui alle lettere a), b) e c) vengono trattate dal Consiglio Generale in modo tale da consentire un anno l'esame e la determinazione degli indirizzi generali dell'Associazione nel suo insieme e le modifiche allo Statuto nonché le modifiche al Regolamento che ne conseguono e un anno la verifica dello stato delle singole Branche e Settore e le relative modifiche allo Statuto e al Regolamento.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

MOTIVAZIONI

Cfr. motivazioni relative alle proposte di modifica al Regolamento del Comitato Permanente Forniture e del Marchio Scout.

Proponenti: Marco Bonavia (Liguria)

Gianfranco Porro, M. Teresa Porro, Massimo Rotelli, Alberto Pierbatisti (Piemonte).

ARTICOLO ATTUALE

Art. 32. - Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei presenti.

Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

Per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei 4/5 degli aventi diritto.

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 32. - Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei voti espressi, senza contare le astensioni.

Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

Per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei 4/5 degli aventi diritto.

MOTIVAZIONI

Con il testo attuale, chi dà un voto di astensione in effetti è come se votasse contro. Per astenersi davvero - come non mancano di avvertire il Capo Scout e la Capo Guida all'inizio di ogni Consiglio Generale - occorre non alzare affatto la paletta di voto: a rischio, tuttavia, di far mancare il numero legale.

Sembrirebbe invece più giusto che, posto dinanzi ad una proposta, ciascun Consigliere Generale potesse prendere pubblicamente una delle tre scelte possibili (sì, no, astenuto), senza preoccupazioni di numero legale.

L'astenuto è qualcuno che, pur assistendo e magari partecipando attivamente al dibattito, al momento del voto si sente in coscienza equidistante sia dal sì che dal no, e quindi non intende influire né in un senso né nell'altro. Egli ha diritto ad una espressione pubblica di questo atteggiamento, e non è giusto che si trovi forzatamente equiparato all'assente.

Malgrado ogni avvertimento, poi, c'è sempre qualche Consigliere Generale che, alla domanda "Astentuti?", alza la paletta, ritenendo - erroneamente - di astenersi.

Il testo proposto evita tutti i predetti inconvenienti.

PropONENTI:

I Consiglieri Generali del Lazio.

ARTICOLO ATTUALE

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- un Responsabile dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale.

E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- un Responsabile dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale.

E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da quattordici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- due Responsabili dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale.

E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da quattordici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- un Responsabile dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale;
- il Presidente del Comitato Permanente Forniture.

E' composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

MOTIVAZIONI

1) Attualmente il Responsabile dell'Animazione Internazionale è anche Responsabile dei Rapporti Internazionali con le Organizzazioni Mondiali dello Scouting e del guidismo. Nella WAGGGS non sono graditi rappresentanti maschili per cui l'AGESCI deve delegare di volta in volta qualche suo membro femminile a rappresentarla. Ciò, evidentemente, pone da un lato il problema della continuità di rappresentanza, che nei Rapporti Internazionali è essenziale, dall'altro la difficoltà per chi è delegato, ad assumere nelle sedi opportune impegni e responsabilità in base ad una sub-delega.

2) La mancanza della diarchia ha un po' attenuato nell'AGESCI il significato educativo di appartenenza ai due movimenti mondiali delle Guide e degli Scouts, e non testimonia verso i movimenti citati le scelte ed il cammino fatto in tema di coeducazione.

Proponenti:

I Consiglieri Generali della Campania

Cfr. motivazioni relative alle proposte di modifica al Regolamento del Comitato Permanente Forniture e del Marchio Scout.

Proponenti: Marco Monavia (Liguria)
Gianfranco Porto, M. Teresa Porro,
Massimo Rotelli, Alberto Pierbat-
tisti (Piemonte).

ARTICOLO ATTUALE

REGOLAMENTO

Art. 36. - I Delegati Regionali al Consiglio Generale sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero delle unità censite nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso o per difetto a seconda del decimale superiore o inferiore a 0,5 e assicurando comunque un rappresentante alle Regioni con quoziente inferiore all'unità).

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 36. - I Delegati Regionali al Consiglio Generale sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero dei soci censiti nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso o per difetto a seconda del decimale superiore o inferiore a 0,5 e assicurando comunque un rappresentante alle Regioni con quoziente inferiore all'unità).

MOTIVAZIONI

Premettendo che l'approvazione di questa modifica non muterebbe in modo sostanziale le "forze in campo" in quanto gli spostamenti dei delegati sarebbero minimi (facendo i conteggi sulla base dei censimenti del 1986, alcune Regioni con la presente modifica perderebbero un delegato rispetto all'attuale sistema), la proposta vorrebbe correggere quella che sembrerebbe una stranezza del nostro Regolamento. Nello Statuto l'AGESCI è definita un'Associazione (insieme di persone - i soci - che stanno insieme per uno scopo comune), mentre le unità sono "costituite da ragazzi e/o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici e collaboratori" (vedi art. 12 dello Statuto). Sembra per tanto più ragionevole che i conteggi dei Delegati vengano fatti in base a quanti pagano il censimento e quindi sono associati, invece che in base al "modo" con cui i soci sono raggruppati (le unità). Inoltre l'attuale ripartizione sembrerebbe penalizzare, naturalmente in forma lieve, quelle Regioni le cui Comunità Capi hanno scelto per motivi educativi le comunità miste.

Sembra strano che una scelta di taglio educativo, fatta in base al Progetto Educativo delle singole Comunità Capi, abbia invece riflessi nella suddivisione dei Delegati, che è norma regolamentaria e non scelta educativa.

Proponenti:

I Consiglieri Generali del Lazio.

Proponente: Il Comitato Centrale

Art. 45. - In occasione di incontri internazionali ed attività all'estero viene usato un distintivo di nazionalità come definito dalla F.I.S. da portarsi immediatamente al di sopra della tasca destra del camiciotto.

Gli associati di altre nazionalità possono usare le insegne del proprio Paese.

Art. 45. - In occasione di incontri internazionali ed attività all'estero viene usato un distintivo di nazionalità costituito da una barretta tricolore con la scritta "Italia" (misura cm. 5 x 1,5) da portarsi immediatamente al di sopra della tasca destra del camiciotto.

Gli associati di altre nazionalità possono usare le insegne del proprio Paese.

MOTIVAZIONI

PROPOSTA DI MODIFICA

ARTICOLO ATTUALE

Cfr. motivazioni relative alle proposte di modifica al Regolamento del Comitato Permanente Forniture e del Marchio Scout.

Proponenti: Marco Bonavia (Liguria)
Gianfranco Porro, M. Teresa Porro,
Massimo Rotelli, Alberto Pierbat-
tisti (Piemonte).

Art. 56. - A livello Centrale è costituito un Comitato Permanente Forniture, composto di sette membri eletti dal Consiglio Generale, con lo scopo di:

- a) disciplinare il riconoscimento delle Rivedite ufficiali scout;
- b) realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- c) stabilire periodicamente i listini dei prezzi massimi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- d) regolare l'uso del "marchio scout" secondo le modalità previste da apposito Regolamento (vedi allegato B);
- e) regolare tutta la materia delle forniture, dei materiali e attrezzature scout e da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

I componenti del Comitato durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo che siano sostituiti quattro membri per due anni successivi.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

Norma transitoria: il membro di nomina del Comitato Centrale rimane in carica fino al Consiglio Generale 1989.

Art. 56. - A livello centrale è costituito un Comitato Permanente Forniture, composto di sette membri, dei quali sei di elezione del Consiglio Generale ed uno di nomina del Comitato Centrale, con lo scopo di:

- a) disciplinare il riconoscimento delle Rivedite ufficiali scout;
- b) realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- c) stabilire periodicamente i listini dei prezzi massimi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- d) regolare l'uso del "marchio scout" secondo le modalità previste da apposito Regolamento (vedi allegato B);
- e) regolare tutta la materia delle forniture, dei materiali e attrezzature scout e da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

I componenti del Comitato durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo che siano sostituiti tre membri per due anni successivi.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

ARTICOLO ATTUALE

REGOLAMENTO C. P. F.

Art. 1. - Il Comitato Permanente Forniture è un organo composto da 7 membri: sei di nomina del Consiglio Generale ed uno di nomina del Comitato Centrale. Il Comitato Permanente Forniture ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle Rivendite Ufficiali scout;
- realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- stabilire periodicamente i listini dei prezzi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- regolare l'uso del "marchio scout";
- regolare tutta la materia delle forniture dei materiali ed attrezzature scout da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

PROPOSTA DI MODIFICA

Art. 1. - Il Comitato Permanente Forniture è un organo composto da 7 membri di nomina del Consiglio Generale. Il Comitato Permanente Forniture ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle Rivendite Ufficiali scout;
- realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- stabilire periodicamente i listini dei prezzi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- regolare l'uso del "marchio scout";
- regolare tutta la materia delle forniture dei materiali ed attrezzature scout da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

Nuovo articolo

Art. 7. - Il Comitato Permanente Forniture si può avvalere della collaborazione saltuaria o continuativa di un Segretario Tecnico che, su precise indicazioni del Comitato stesso, curerà l'esecuzione e l'attuazione delle delibere del Comitato. Il segretario tecnico verrà remunerato con parte dei proventi dalla vendita del marchio scout. Il segretario tecnico partecipa alle riunioni del C.P.F. come auditore.

MOTIVAZIONI

Le modifiche allo Statuto ed al Regolamento proposte, scaturiscono dall'esperienza che il Comitato Permanente Forniture ha fatto in questi ultimi anni in cui l'attenzione al problema forniture si è accentuata all'interno dell'Associazione. Provane è la costituzione negli ultimi anni di commissioni varie che in qualche modo si sono occupate di C.P.F., gruppi acquisti e cooperative scout. La nostra proposta vuol essere una risposta ai seguenti problemi:

- formalizzazione di un responsabile del Comitato Permanente Forniture che attualmente esiste già nella pratica ma non è previsto né dallo Statuto né dal Regolamento.
- Partecipazione del Presidente del Comitato Permanente Forniture al Comitato Centrale al fine di un miglior collegamento tra la struttura associativa e tutta l'organizzazione delle rivendite scout (che devono essere patrimonio dell'associazione) il cui tramite è il Comitato Permanente Forniture.

- Istituire la figura del Segretario Tecnico che presenzia alle riunioni del Comitato Permanente Forniture e che si interessa della gestione pratica delle decisioni prese dal Comitato. Ricordiamo che il problema più grosso incontrato dal Comitato Permanente Forniture è quello di avere la possibilità di contattare i fornitori e le rivendite ufficiali scout durante il normale orario di lavoro, il che è impossibile per un volontario.

- Legare in modo indiscutibile all'associazione le rivendite ufficiali scout che, pur mantenendo

ARTICOLO ATTUALE

REGOLAMENTO MARCHIO SCOUT

PROPOSTA DI MODIFICA

NUOVO ARTICOLO

Art. 11. - Le rivendite ufficiali scout, al fine di poter essere tali, ed usufruire della possibilità di vendita degli articoli col marchio scout, devono:

- a) pubblicare sulla stampa associativa regionale e nazionale le convocazioni dell'assemblea annuale dei soci, o se non è possibile per motivi locali, pubblicare una relazione di essa entro i sei mesi dalla data della sua effettuazione e controfirmata dai Responsabili Regionali;
- b) pubblicare il bilancio della rivendita sulla stampa associativa regionale ed inviare copia della rivista per conoscenza al Comitato Permanente Forniture;
- c) trasmettere entro sei mesi dall'assemblea dei soci copia del bilancio, della relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.

Il Comitato Permanente Forniture potrà altresì intervenire con il disconoscimento da Rivendita Ufficiale, qualora si rendano evidenti discordanze ed inadempienze nella gestione.

MOTIVAZIONI

do la loro indipendenza di società commerciali, devono comunque svolgere un servizio a favore dell'associazione mantenendo le stesse caratteristiche di democrazia e pubblicità e correttezza che caratterizzano gli altri settori dell'associazione.

Proponenti: **Marco Bonavia (Liguria)**

Cianfranco Porro, M. Teresa Porro, Massimo Rotelli, Alberto Pierbatisti (Piemonte).

PUNTO 11 - VARIE

1. Sul Patto Associativo

Il Consiglio Generale

nel riaffermare il perdurante valore del Patto Associativo quale documento di sintesi dei principi e del Metodo AGESCI nel quale possano riconoscersi coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo; nel rilevare d'altra parte l'inadeguatezza del testo attuale

CHIEDE al Comitato Centrale di nominare una commissione che predisponga un avamprogetto di stesura del Patto;

CHIEDE altresì che tale avamprogetto sia sottoposto alle Regioni, alle Zone, ai Gruppi, e che un progetto che tenga conto dei risultati di questa consultazione sia presentato all'approvazione del Consiglio Generale 1990.

Motivazione: si ritiene che - pur essendo necessario uno studio approfondito - la questione del Patto Associativo non vada lasciata nello stato attuale di genericità e confusione.

Attualmente infatti:

- il Patto Associativo è tuttora considerato, dallo Statuto, come il documento in cui si riconoscono i Capi e mediante l'adesione al quale essi si definiscono;
- peraltro esso è divenuto, col passare degli anni, un documento che rispecchia solo imperfettamente le scelte associative degli ultimi anni, e quindi tende ad essere un testo obsoleto, poco conosciuto ed utilizzato e, quindi, largamente irrilevante.

È stato anche sostenuto che - in fondo - un motivo inconscio per non modificare il testo odierno è che esso, così com'è, non disturba nessuno. Riteniamo che una simile opinione sia inaccettabile e che l'Associazione debba prender sul serio il suo Statuto. Ovvero allora modificarlo, sopprimendo i riferimenti al Patto Associativo.

proponente: Mario Sica (Lazio)

2. Variatione al Regolamento di Formazione Capi

Art. 77 - aggiungere

In casi eccezionali, limitatamente ad associati di età avanzata e di sicura preparazione, che - pur non avendo completato l'iter previsto - abbiano acquisito notevoli benemerienze, può essere conferita su proposta dei Responsabili Regionali la nomina a capo "honoris causa".

Motivazioni: dare un riconoscimento formale a persone che hanno realmente dato con la loro presenza, un segno nella realtà locale dello Scouting e che sono, di fatto, considerati capi spirituali di molti capi reali.

proponente: Il Comitato Centrale



AGESCI

associazione guide e scouts cattolici italiani

00186 Roma - Piazza Pasquale Paoli, 18 - Tel. (06) 6540207 - 6877711 - 6875112 - Telegr.: Scout Roma - c/c/p 54849005

il capo scout - la capo guida

prot. n. 3073 CS/CG

Roma, 23 settembre 1987

Ai Responsabili Regionali
Al Comitato Centrale

Ripartizione seggi al Consiglio Generale 1988

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1988, stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del Regolamento AGESCI.

<u>REGIONE</u>	<u>Unità</u>	<u>Seggi</u>	<u>Sesso minoritario</u>
ABRUZZO	127	3	1
BASILICATA	18	1	/
CALABRIA	194	4	1
CAMPANIA	335	7	2
EMILIA ROMAGNA	562	12	4
FRIULI VENEZIA GIULIA	165	3	1
LAZIO	566	12	4
LIGURIA	301	6	2
LOMBARDIA	696	15	5
MARCHE	261	5	2
MOLISE	32	1	/
PIEMONTE	386	8	3
PUGLIA	232	5	2
SARDEGNA	174	4	1
SICILIA	471	10	3
TOSCANA	278	6	2
TRENTINO ALTO ADIGE	76	2	1
UMBRIA	69	1	/
VAL D'AOSTA	19	1	/
VENETO	769	16	5
TOTALI	5.731	122	39

Vi ricordiamo che l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale avviene secondo le modalità espresse dall'articolo 37 del Regolamento, che qui riportiamo:

"Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso)".

In base alla modifica apportata dal Consiglio Generale 1986 all'articolo 22 dello Statuto, i Delegati sono eletti per un triennio. Al numero dei Delegati riportato nella tabella vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale. Fraternali saluti.

Attilio Favilla - Maria Letizia Celotti
Capo Scout Capo Guida

N.B.- L'assegnazione dei seggi al sesso minoritario è stata quest'anno calcolata con maggior precisione matematica. Resta inteso che laddove non è possibile applicare subito le possibili variazioni perché ci sono mandati già in atto, si fa riferimento alla proporzione stabilita lo scorso anno.

DATI GENERALI CENSIMENTO 1987

REGIONE	U n i t à										S O C I					D i r i g e n t i			Totale				
	Gruppi	C.	B.	C/B	Rep. F.	Rep. M.	Rep. Mix	Com. S.	Com. R.	Com. Mix	Totale	Cocc.	Lupetti	Guide	Espl.	Scolte	Rovers	Totale		C.N.	C.F.	A.E.	Totale
Centrale																							
Esteri	1			1		1			1		3	5	10	3	9	4		31	24	14	3	41	
Abruzzo	33	6	7	24	20	24	17	1	1	27	127	455	618	592	890	240	294	3189	288	190	46	524	
Basilicata	7		1	5		1	7		1	3	18	63	122	60	145	9	33	432	44	22	7	73	
Calabria	60	9	18	43	11	22	43	1	6	41	194	735	1296	678	1281	239	457	4686	483	256	68	807	
Campania	75	26	37	42	52	77	16	8	18	59	335	846	1575	1170	2124	471	931	7117	692	362	96	1150	
Emilia R.	124	38	48	104	86	94	68	2	3	119	562	2216	2904	2899	3738	1300	1568	14625	1300	878	225	2403	
Friuli V.G.	44	5	5	35	18	19	39		1	43	165	572	686	960	1159	413	510	4300	378	278	66	722	
Lazio	166	14	18	146	35	45	151	2	8	147	566	2080	3031	2691	3648	1241	1608	14299	1217	808	415	2246	
Liguria	63	18	25	60	48	58	28	1	3	60	301	1319	1722	1413	1817	665	850	7786	652	415	115	1182	
Lombardia	181	39	60	122	87	113	94	7	11	163	696	2395	3516	3111	4164	1468	1784	16438	1452	1002	246	2700	
Marche	62	19	20	42	45	57	19	1	3	55	261	880	1330	1186	1619	425	590	6030	483	303	99	885	
Molise	10	4	5	3	3	4	5		1	7	32	127	168	118	184	53	61	711	93	69	8	170	
Piemonte	102	8	12	106	39	42	78	3	4	94	386	1517	2335	1845	2375	803	994	9869	849	528	120	1497	
Puglia	80	11	15	33	31	46	27	2	12	55	232	624	1011	1019	1838	364	676	5532	578	340	95	1013	
Sardegna	51	13	15	27	20	23	25	5	7	39	174	617	779	812	961	388	425	3982	314	266	66	646	
Sicilia	119	54	69	25	81	112	13	21	53	43	471	1108	2121	1637	3121	559	1074	9620	861	509	150	1520	
Toscana	71	3	3	73	46	51	34	1	6	61	278	973	1263	1480	1784	600	818	6918	655	482	110	1247	
Trentino AA	23			26	6	7	18		2	17	76	309	406	383	482	153	197	1930	195	139	28	362	
Umbria	19	4	4	13	8	9	13	1	1	16	69	213	337	283	424	150	182	1599	137	98	32	267	
Valle D'Aosta	5		1	5	3	3	3		4	4	19	45	84	122	97	27	28	403	45	29	11	85	
Veneto	191	24	26	151	118	134	99	7	15	195	769	2409	3230	3915	4731	1580	1978	17843	1812	1244	259	3315	
TOTALE '87	1487	295	389	1086	757	941	798	63	156	1249	5734	19518	28544	26477	36591	11152	15058	137340	12557	8235	2071	22863	
TOTALE '86	1416	318	426	979	736	943	721	62	170	1181	5536	18925	28334	25349	35532	10468	14755	133363	11826	7494	1970	21290	